

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ di BOLOGNA

DIPARTIMENTO DI INTERPRETAZIONE E TRADUZIONE

CORSO di LAUREA IN

MEDIAZIONE LINGUISTICA INTERCULTURALE (Classe L-12)

ELABORATO FINALE

L'Âge d'or: proposta di traduzione del primo capitolo del
romanzo della scrittrice libanese Diane Mazloum

CANDIDATO

RELATORE

Serenella Barbera

Licia Reggiani

Anno Accademico 2019\2020

Primo Appello

« Les traductions élargissent l'horizon de l'homme et, en même temps, le monde. Elles t'aident à comprendre les peuples lointains. »

Sommario

Introduzione.....	4
Capitolo 1: L'autrice: vita e opere.....	4
1.1 Diane Mazloum: la vita e le opere.....	4
1.2 Il contesto storico.....	5
1.3 Il romanzo all'interno del contesto storico.....	7
Capitolo 2: Proposta di traduzione del primo capitolo del romanzo L'Âge d'or.....	8
Capitolo 3: commento alla traduzione.....	23
3.1. Gli elementi etero-linguistici.....	25
3.2 I <i>realia</i>	27
3.2.1 I traducanti diretti dei <i>realia</i>	27
3.2.2 L'adattamento dei <i>realia</i>	28
3.3 L'esotismo.....	29
3.4. Le strategie traduttive.....	31
3.4.1 La trasposizione.....	31
3.4.1.1 La trasposizione nome verbo.....	31
3.4.1.2 La trasposizione nome\aggettivo.....	31
3.4.1.3 La trasposizione nome\ avverbio.....	31
3.4.1.4 Trasposizione forma attiva\passiva.....	32
3.4.2 Equivalenza.....	32
3.4.3 Calchi.....	33
3.4.4 Collocazioni.....	33
3.4.5 Étoffement.....	34
3.5 Considerazioni generali sullo stile.....	34
Conclusioni:.....	36
Ringraziamenti:.....	37
Bibliografia:.....	38
Videografia:.....	38
Sitiografia:.....	38

Introduzione

In questo elaborato mi occuperò della traduzione del primo capitolo del romanzo *L'Âge d'or* di Diane Mazloum, che racchiude al suo interno la mia passione per la lettura, per la storia contemporanea, che due insegnanti meravigliose dei tempi del liceo hanno contribuito ad alimentare, e per la traduzione. Ho deciso di tradurlo perché leggerlo mi ha permesso di approfondire un argomento a cui non viene data la giusta importanza.

È stato un onore per me dare voce a questa scrittrice, seppur ancora poco conosciuta, non solo per l'opera che ha prodotto, ma soprattutto per l'esempio di multiculturalità che rappresenta.

L'elaborato è diviso in tre capitoli: nel primo, presenterò la scrittrice, le sue opere e il contesto storico del romanzo, tra cui il ruolo del Libano nelle vicende israelo-palestinesi. Nel secondo capitolo presenterò la mia proposta di traduzione, mentre nel terzo procederò al commento e all'analisi della traduzione, soffermandomi sulle difficoltà riscontrate.

Capitolo 1: L'autrice: vita e opere

1.1 Diane Mazloum: la vita e le opere

Diane Mazloum nasce a Parigi nel 1980 dopo la partenza dei suoi genitori dal Libano in piena guerra civile nel 1976. Dopo aver trascorso l'adolescenza a Roma, ha iniziato a studiare astrofisica all'università Pierre-et-Marie-Curie (Paris VI), per poi trasferirsi a Beirut all'inizio degli anni 2000, dove si è iscritta alla facoltà di design dell'università americana. (Rouxel, 2018)

Ha esordito in letteratura con *Nucleus, en plein coeur de Beyrouth City*, un romanzo a fumetti pubblicato nel 2009 dalle Éditions de la revue phenicienne, che racconta il periodo spensierato passato a Beirut. (Ibid, 2018)

Il suo primo romanzo, *Beyrouth, la nuit*, Stock, 2014, racconta la storia di sei giovani personaggi, i "bébés de la guerre" e di come le loro storie si intrecciano. È stato tradotto nel 2015 da Carlo Floris per Gremese editore con il titolo *Beirut, la notte*. Nel 2018 Diane Mazloum ha pubblicato, presso la casa editrice Lattès, *L'Âge d'or* che nello stesso anno vince il premio letterario France-Liban, e il premio Amic de l'Académie Française nel 2019. (Ibid, 2018)

1.1.2 Il romanzo: *L'Âge d'or*

L'Âge d'or è ambientato a Beirut tra il 1967 e il 1979, ed è la storia di due personaggi realmente esistiti: Georgina, il cui sogno è diventare una star, poi diventata Miss Libano e Miss Universo, e di Ali Hassan Salameh, considerato uno degli uomini più pericolosi del medio-oriente, leader palestinese e braccio destro di Yasser Arafat. Al fianco di questi due personaggi realmente esistiti, ne troviamo un terzo, questa volta di fantasia, Roland, il primo amore di Georgina. Le storie di questi tre personaggi si intrecciano con quelle di altri, tra cui Micky, il fratellino di Roland, che vuole diventare « *le spécialiste numéro 1 du Liban* ». (*L'Âge d'or*, Diane Mazloum au Livre de Poche, 2019)

In un'intervista video rilasciata a Hachette France per la rubrica Rentrée littéraire 2018, la scrittrice definisce Micky come « *mon double, celui qui collectionne les preuves minuscules et enfantines d'un pays mirage qui n'existe presque pas mais qui résiste jusqu'à présent* ». (*L'Âge d'or*, Diane Mazloum au Livre de Poche, 2019)

Tra amicizie, storie d'amore, ed eventi tragici, il romanzo termina con il matrimonio di Georgina e Ali Hassan. Georgina è libanese e cristiana, “elle incarne l'âge d'or du Liban”; Ali Hassan palestinese e musulmano, “il incarne la cause palestinienne”; Diane Mazloum definisce questa coppia come “*la représentation de la richesse, de la diversité et l'essence des contradictions du Liban*”. (Diane Mazloum présente *L'Âge d'or*, 2018)

Il libro è composto da tredici capitoli, uno per ogni anno della durata del libro. Un capitolo corrisponde all'incirca a una giornata. (Ibid, 2018). Nel corso dei 13 capitoli, l'autrice ci guida attraverso il “*naufragio*” del Libano: da piccolo paese pacifico, a paese che attraversa una crisi migratoria tra le più gravi della storia, e distrutto dalla guerra. (Laurin, 2018)

1.2 Il contesto storico

All'interno del Libano convivono diciotto confessioni diverse, tutte riconosciute dallo Stato. Tra gli arabi cristiani, le più importanti sono: cattolici, ortodossi, protestanti e copti. Tra i musulmani, sunniti, sciiti e ismailiti. Anche la comunità ebraica ha un'importanza rilevante. (Rèpaci, 2016)

La lingua ufficiale è l'arabo standard moderno, molto diverso dall'arabo di uso quotidiano parlato dalla popolazione. Il francese è la seconda lingua ufficiale, parlata dal 45% della popolazione.

Il bilinguismo è autorizzato dalla Costituzione, che però determina quando e in quali ambiti l'utilizzo della lingua francese è consentito. ¹

Sebbene il Libano sia un paese relativamente piccolo, la sua storia è molto travagliata.

Nel 1926, la società della Nazioni Unite diede alla Francia il controllo delle cinque province che oggi costituiscono il Libano. Nell'aprile 1920 il Libano divenne un protettorato francese, ma già dal primo aprile 1926, la Francia istituì la Repubblica Libanese. Il 23 maggio dello stesso anno fu promulgata la Costituzione, e fu creato un sistema parlamentare bicamerale. (Rèpaci, 2016)

In agosto, si tennero le prime elezioni. Si arrivò a un accordo atto a dividere il potere tra le maggiori comunità religiose: il Patto Nazionale, che assegnava le più alte cariche dello stato ai tre gruppi principali. Il capo dello stato è cristiano maronita, il capo del governo musulmano sunnita e il capo del parlamento è musulmano sciita. ²

Il Libano dichiarò l'Indipendenza nel settembre 1943, approfittando dell'occupazione tedesca e del Regime di Vichy che stavano indebolendo la Francia. Il Regno Unito, che aveva possedimenti in Sudan, Egitto e Palestina, invase il Libano e la Siria, affidandone il controllo alla Francia del generale De Gaulle. ³

L'indipendenza è nuovamente dichiarata il 22 novembre 1943, a seguito della liberazione di alcuni leader indipendentisti, tra cui il presidente Bishara al-Khuru, da parte della Francia. (Repaci, 2016)

Dopo la proclamazione dello stato di Israele il 14 maggio 1948, si scatenò il primo conflitto arabo-israeliano, durante il quale gli stati della Lega Araba (Egitto, Libano, Arabia Saudita, Iraq) invasero Israele ma, contro ogni aspettativa, subirono una sconfitta schiacciante. Le conseguenze furono pesantissime e scatenarono una delle più gravi crisi migratorie della storia: 6500 profughi palestinesi furono cacciati dalle loro terre. (Rèpaci, 2016)

Il clima di tensione non accennava a diminuire da ambo le parti e raggruppando al suo interno diverse fazioni, tra cui Al Fatah, capitanata da Yasser Arafat nasce nel 1964 L'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP).

Il 5 giugno 1967 iniziò la guerra dei 6 giorni, in cui Israele, una seconda volta, ottenne una vittoria schiacciante. ⁴

Il romanzo comincia proprio il 6 giugno 1967, giornata fondamentale per i paesi della Lega Araba e Israele.

¹ Fonte: <https://it.wikipedia.org/wiki/Libano> ultima consultazione il 20/06/2020

² Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Patto_Nazionale ultima consultazione il 20/06/2020

³ Fonte: [https://it.wikipedia.org/wiki/Guerra_del_Libano_\(2006\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Guerra_del_Libano_(2006)) ultima consultazione il 20/06/2020

⁴ Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Guerra_dei_sei_giorni ultima consultazione il 20/06/2020

Dopo il 1967, la lotta contro Israele cambiò rotta. L'OLP, di cui Yasser Arafat era diventato presidente nel 1968, intraprese la via del terrorismo. Le tensioni tra i paesi della lega araba e l'OLP aumentarono in maniera esponenziale, fino a raggiungere il culmine nel settembre 1970, con la strage del "settembre nero." Le conseguenze furono terribili: i profughi palestinesi furono cacciati dalla Giordania, e quelli rifugiati in altri paesi divennero oggetto di forti discriminazioni.

Dal 1975 fino al 1990 il Libano è dilaniato dalla guerra civile.

Una delle cause scatenanti della guerra civile libanese furono i contrasti tra la comunità cristiana, che si sentiva minacciata dall'arrivo dei profughi palestinesi, e quella araba, che non si sentiva sufficientemente rappresentata a livello politico. Alle delicate questioni interne, si aggiunsero i conflitti esterni: l'intervento della Siria, che voleva riacquistare il controllo sul Libano, e Israele, che voleva neutralizzare l'OLP.

La questione migratoria fu uno dei fattori che influì maggiormente: nel 1975, i profughi palestinesi erano circa 300.000, ai quali bisognava aggiungere i militanti dell'OLP, cacciati dalla Giordania, la cui presenza fu regolarizzata con gli accordi del Cairo, che rese il Libano oggetto di bombardamenti feroci da parte di Israele. La guerra civile fu caratterizzata da attacchi armati tra i diversi gruppi politici e religiosi; inoltre, dopo aver instaurato una zona di sicurezza a sud del paese, nel 1982 Israele invase il Libano. La guerra ebbe ripercussioni anche sulla popolazione: il 16 settembre 1982 le milizie cristiano-libanesi, con l'aiuto dell'esercito israeliano, invasero i campi profughi di Sabra e Shatila.⁵

Il conflitto iniziò a volgere al termine nel 1988, con la guerra di liberazione contro la Siria. Il controllo siriano durò fino al 2005 quando, dopo la Rivoluzione dei cedri, il controllo tornò al Libano. (Rèpaci, 2016)

1.3 Il romanzo all'interno del contesto storico

Per scrivere questo romanzo, l'autrice ha svolto un lavoro di documentazione durato tre anni; lei stessa ammette di aver imparato una parte importante della storia del suo paese, una guerra della quale ancora oggi non esiste nessuna versione definitiva. Nessuno, tra i giornalisti, esperti e studiosi con cui ha parlato, è stato in grado di definire con precisione il ruolo di Ali Hassan; ciò le ha permesso di costruire un romanzo utilizzando il mito di un eroe per alcuni e un mostro per altri, e una storia d'amore di cui non si sa molto. (L'Âge d'or, Diane Mazloum au Livre de poche, 2019).

⁵ Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Guerra_civile_in_Libano ultima consultazione il 20/06/20 20

Da sfondo alle vicende amorose e famigliari dei personaggi c'è la guerra. *L'Âge d'or* può essere in un certo senso definito romanzo storico. In un articolo pubblicato su *Le Monde* si legge che:

(Elle) égrène, année après année, les combats que se livrent les voisins du Liban, le conflit israélo-palestinien, la lutte souterraine des services secrets, le terrorisme, la guerre civile libanaise. Elle évoque avec subtilité le jeu des alliances étrangères, les faiblesses et les fragilités intérieures qui ne cessent de faire de ce petit pays la terre d'élection de tant de violence – à en être dévasté. (Errera, 2018)

Il romanzo termina nel 1979, in piena guerra civile. Fanno da sfondo alle vicende l'OLP, con Yasser Arafat anche se indirettamente, Israele e i bombardamenti, la crescente intolleranza per i profughi palestinesi ma non solo.

Capitolo 2: Proposta di traduzione del primo capitolo del romanzo *L'Âge d'or*

Martedì 6 giugno 1967

Questa mattina, Georgina, quattordicenne abbronzata, darà tutta sé stessa per ottenere la parte dei suoi sogni: uno spot pubblicitario per un detersivo in pastiglie che sarà trasmesso dalle 19 a mezzanotte sui due canali di TeleLibano, il 7 in arabo, il 9 in francese. Georgina corre ansimante per la via soleggiata, con le guance arrossate e i capelli al vento, tenendo la cartella stretta tra le braccia. Indossa l'uniforme del collegio *Sainte-Famille française*, un vestitino beige plissettato con il colletto bianco. Durante il tragitto, recupera al volo Raymonda, che l'aspettava all'angolo, e insieme si intrufolano da Abdo, il chiosco di dolciumi del quartiere, da dove escono in jeans e maglietta per andare a piazzarsi, dopo aver superato un negozio di teli da mare e uno di articoli per immersioni, davanti alla vetrina del salone di parrucchieri di Micho.

Si precipitano verso le due poltrone ancora vuote di fronte allo specchio, e si sistemano sulle gambe una marea di trucchi, dalla quale tirano fuori, in un concerto agitato ma preciso di tintinnii e tramestii, mascara, fard, eye-liner, terra, blush, rossetti... Senza curarsi degli sguardi incuriositi delle vicine con i bigodini in testa, signore di una certa età, frequentatrici abituali del salone che senza dubbio hanno già passato mentalmente in rassegna tutti i nomi del vicinato per poterle situare nel tessuto sociologico del quartiere, Georgina e Raymonda si guardano con attenzione: una sfiora con il pennello gli zigomi dell'una, l'altra le spalma una crema agli angoli della bocca. Con una mano, Micho cotona loro la capigliatura canticchiando "la bambolina che fa no no no" di Polnareff, poi spruzza una nuvola di lacca per fissare il volume. "Ecco fatto! Ora fuori di qui!". Impietosito, si

gira verso le altre clienti, immobili sotto il casco bollente: “a scuola, nessuna possibilità di diventare delle star. *Haram...*”

Nel taxi, l’autoradio diffonde le ultime novità: “da ormai 24 ore le ostilità israelo-egiziane si sono via via aggravate, Gerusalemme e Il Cairo si accusano a vicenda di aver scatenato il conflitto: combattimenti feroci tra carri armati nel deserto del Negev, spostamenti di aerei e truppe verso il Sinai, bombardamenti nei villaggi a Gaza. La flotta aerea egiziana è stata distrutta ancora prima di decollare. Fatta eccezione per qualche esemplare, vale lo stesso per i MiG 21 siriani. Tutti gli aeroporti del Medio-Oriente sono stati chiusi. Solo il Libano è stato risparmiato. Come dimostra il fatto che, dopo l’aumento delle tensioni, Israele non abbia nemmeno invaso il Libano.” Georgina chiede di cambiare stazione, un po’ di musica per esempio, non c’è niente di peggio per la pelle dello stress mattutino, ma no, niente da fare, il tassista maledice i carri armati e gli aerei di Moshe Dayan e “che il buon Dio gli mandi una malattia!”. Agita il braccio fuori dal finestrino, e intavola una conversazione vivace con i passeggeri dell’altra macchina. Georgina chiude gli occhi e rivolge il viso verso l’aria e i raggi di sole che arrivano da fuori, come pregustando le vacanze, il mare, le onde, le particelle iodate già inondate dal profumo dell’olio solare: un uccellino fa capolino dal finestrino cinguettando ma, senza curarsi delle prime tre marce, l’autista ingrana la quarta e si allontana velocemente.

Le porte a vetri dell’agenzia Reclama rivelano un interno immerso da una luce ambrata. Sul pavimento moquette color avana, sui muri carta da parati arancione tappezzata di foto: una splendida ragazza mora in pelliccia, con i capelli acconciati in uno chignon voluminoso, orecchini di diamante, l’aria di una che è stata colta sul fatto mentre portava una sigaretta alle labbra; una bionda che si raggomitola in una vasca piena di schiuma, in adorazione davanti alle bolle di sapone che ha tra le mani; una rossa in camicia a quadri gialli e marroni dallo sguardo languido, con il bordo della bottiglia di soda delicatamente posato sul labbro superiore. Camay, Lux, Aspro, Tide, Kent, Viceroy... Marche occidentali, ma anche alcune locali, come il latte in polvere Nido, la birra Laziza o la compagnia aerea libanese, la Middle East Airlines, conosciuta con la sigla MEA. Senza dimenticare le campagne del Ministero del turismo, nelle quali compare una giovane donna rappresentata in contesti sempre diversi: in bikini nelle spiagge soleggiate di Beirut, con la pelliccia sulle cime innevate del Monte Libano, con un vestitino leggero in mezzo alle rovine di Baalbek.

-Marhaba sabaya!

All'entrata, la segretaria accoglie le ragazze squadrandole dall'alto in basso attraverso occhiali dalle lenti rosate, mentre, con le unghie malva fa ruotare una matita sulla scrivania. Georgina si dirige velocemente verso il banco della reception.

-Buongiorno signora, siamo qui per il casting di Reckitt's.

-Il casting è riservato alle ragazze che hanno più di diciotto anni.

-Io ne ho diciannove e sono fidanzata.

Georgina deve tirar fuori tutto il suo sangue freddo per rispondere con tono convincente prima di immergere la testa nello zaino "Ah! Accidenti! Freddy si è tenuto la mia carta d'identità!" annuncia contrariata. Punta senza arroganza le pupille in quelle della segretaria e aggiunge: "ne ha bisogno per alcuni documenti, ci sposiamo a luglio". La segretaria si volta verso Raymonda e picchietta sulla scrivania con la matita, come per incoraggiarla.

-Io... anch'io! Con Teddy! *Habibté* quanto lo amo... aggiunge, rivelando delle fossette ai lati delle labbra.

-Nefrahmenkon sabaya, che la fortuna sia con voi! *Yalla*, riempite questo modulo e accomodatevi nella saletta a destra. Saremo noi a chiamarvi quando sarà il vostro turno.

-Grazie, signora, *kellek zok*.

La sala d'attesa è piena di candidate tutte vestite e pettinate allo stesso modo. Georgina si allontana e tira fuori dallo zaino una pastiglia di detersivo Reckitt's Crown Blue. L'immagine di una bambola dai capelli biondi, vestita con un vestitino a pieghe bianche campeggia sull'involucro.

-Pensi che avremmo dovuto tingerci i capelli? Sussurra Georgina all'orecchio di Raymonda.

Quest'ultima alza le spalle osservando una ciocca della sua matassa rossastra.

Anche loro si sono date da fare, hanno ascoltato le lunghe spiegazioni delle loro madri su come usare le pastiglie di detersivo Reckitt's per sbiancare il bucato, per "l'azzurraggio", come si dice. Dopo averlo fatto bollire in una tinozza, si diluisce in una bacinella un cubetto blu di un colore così acceso che viene chiamato anche "blu oltremare" perché evoca la profondità insondabile dei lapislazzuli. Georgina avrebbe imparato la formula chimica a memoria, se questo le avesse garantito la vittoria, e non sarebbe stato niente in confronto alla settimana che aveva passato: ventiquattro ore a digiuno, poi dieta ferrea; esercizi di rilassamento e di respirazione; studio delle pose delle modelle, smorfie e sorrisi compresi, sulle riviste francesi trovate nel salone da parrucchiere del quartiere; sedute di trucco effetto naturale, shopping nei negozi di via "Hamra" con la sorella e le

sue amiche; il giorno prima, maschera ai capelli, messa in piega di Micho, che fa arrivare i suoi prodotti dall'Italia. La sua sorellastra, che è una stilista e di moda se ne intende, le ha pagato la messa in piega e scelto i vestiti: jeans chiari e una maglietta blu cielo aderente per mettere in risalto le sue curve già evidenti, così come i riflessi dorati della pelle, gli occhi e la cascata di capelli ondulati. Ad ogni passo che rimbomba nel corridoio, le candidate, quasi fossero una cosa sola, raddrizzano la schiena, si toccano i boccoli biondi, ripetendo sottovoce lo slogan: "Bleu Reckitt's rende il mio guardaroba più bianco". Quante "r" una dopo l'altra in questa frase: il compito più arduo della settimana è stato senza dubbio cercare di addolcirne il suono.

Non appena la segretaria compare per annunciare precipitosamente che i casting sono rimandati, che bisogna tornare a casa, subito, immediatamente, le ragazze si alzano e si accalcano lamentandosi, per poi dividersi una volta in strada. Fuori, i passanti sono immobili sul marciapiede, con lo sguardo rivolto verso l'alto e una mano per riparare gli occhi dalla luce. Un'anziana signora continua a fare il segno della croce. Dai balconi e dalle finestre tutti scrutano il cielo, con la sigaretta tra le labbra.

-Ma cosa fanno tutti? chiede Raymonda che non riesce a comprendere cosa ci sia di strano.

-Tu che ne dici?

Georgina tira un calcio a un sassolino, e poi alza lo sguardo. Avrebbe dovuto capirlo. Il suo oroscopo di oggi le aveva sconsigliato di uscire. Abdo e i clienti del suo negozio trasaliscono al suono dell'allarme e alcune buste della spesa cadono per terra. Vedendo Georgina e Raymonda immobili sulla soglia, intimano loro di fare silenzio portandosi l'indice alla bocca. Con le sopracciglia aggrottate, stanno tutti raccolti intorno a una piccola radio gracchiante.

-Ma allora, che succede, Abdo?

Georgina, chiaramente di cattivo umore, continua a insistere. Abdo finisce per ammettere che un aereo militare ha appena attraversato il cielo. "Andate e prendere le vostre cose e fate silenzio".

Centinaia di mozziconi di sigaretta schizzano in aria in una nuvola di polvere quando il notiziario annuncia che il Libano ha abbattuto un aereo; un aereo nemico; un aereo con la stella di David! L'assemblea esplode e applaude con frenesia, facendo vibrare i muri della sala riunioni dell'ufficio dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, detta anche OLP, del Kuwait. Depositi di polvere cadono dal soffitto e alcune voci si levano qua e là:

-Smettetela di agitarvi!

-Non lasciamo spazio all'anarchia!

-Ascoltiamo e ragioniamo!

I venti uomini tornano a sedersi, con la sigaretta accesa tra le labbra o stretta tra le dita, avvicinando meccanicamente uno dei tanti portacenere per spegnerne una fumata a metà, per poi accenderne un'altra e aggiungere l'ennesimo strato di tabacco al sudore freddo che aleggia nella stanza.

Ali Hassan fa saltare il quarto bottone dalla camicia nera facendo un bel respiro profondo, prima di portarsi un'altra sigaretta alle labbra. Un risvolto inaspettato. Inaspettato. Le labbra carnose si socchiudono per lasciare uscire il fumo. Fino a dieci minuti prima, la situazione era catastrofica. Nonostante le informazioni contraddittorie divulgate da Radio Il Cairo e Radio Israele durante tutta la giornata precedente, una per incoraggiare i soldati egiziani, l'altra, in arabo, per demoralizzarli, alla fine le trasmissioni egiziane di questa mattina hanno finalmente ammesso il disastro subito il giorno prima dall'aviazione dei paesi arabi: circa 370 velivoli sono stati messi fuori combattimento da Israele, la maggior parte colpiti a terra durante il bombardamento dell'aeroporto. Ali Hassan non riusciva a credere alle sue orecchie. Tuttavia, ogni nuovo scambio di informazioni che sfuggiva dalle antenne dell'OLP del Kuwait, della Giordania, dell'Iraq e del Libano era come una deflagrazione che confermava quello che già sapeva. Era un disastro, una seconda Nakba. Era stato puerile e infantile aver contato solo sui regimi arabi per liberare la Palestina! Loro, le loro favole e la vaghezza nella quale si sono arenati e crogiolati fino ad annaspere. Eh già. Ci voleva il paese meno arabo di tutti, il più piccolo e il più pacifista per attaccare un aereo israeliano. Niente è mai veramente perduto. In questo momento, l'audacia libanese ha tutte le possibilità di fomentare l'Egitto, che a sua volta coinvolgerà la Siria e la Giordania nell'unire le forze per distruggere il nemico, e riprendersi in un colpo solo la terra e i diritti dei palestinesi.

La radio squilla, e viene comunicato un nuovo bollettino: "la Giordania dichiara ufficialmente guerra a Israele e l'URSS interrompe le relazioni diplomatiche con Londra e Washington". Tutti esultano: "Viva Nasser! Morte e distruzione per Israele! Vita e vittoria per i nostri soldati e il popolo arabo. Il giorno della vendetta è arrivato: avanti verso Tel Aviv! Invadiamo la Palestina e liberiamola dall'occupazione sionista".

-Basta così!

-L'euforia ci farà perdere la partita!

-Dobbiamo ragionare!

Tutti tornano a sedersi, con il fiato corto. Ad Ali Hassan gira la testa. Le tempie pulsano così forte da fargli venire nausea. Delle gocce di sudore gli scivolano lungo la schiena, un'onda infuocata gli

attraversa la colonna vertebrale fino alla sommità del cranio. Andare velocemente in bagno prima di svenire. Aprire il rubinetto. Si rinfresca il viso, gli occhi fissi sullo specchio. Malgrado i suoi venticinque anni, la tensione delle ultime ore gli ha indurito i lineamenti e diradato le basette ispide. Niente di quello che gli sta succedendo gli assomiglia. Uscire. Andare a fare un giro. Scacciare questa idea. Le sue pupille sono verdi e metalliche come quelle di una pantera.

Corre giù per i gradini quattro a quattro, quando, tutto d'un tratto, il bianco glaciale dei muri e lo squillo ininterrotto dei telefoni lasciano spazio a un'ampia via assolata e polverosa, al rumore assordante dei clacson e dei motori. Alcuni guidatori sono usciti dalle macchine. Danzano di gioia sull'asfalto, saltano, alzano le braccia verso un cielo di un azzurro acceso e scandiscono "Viva Nasser! Viva Nasser!". Ali Hassan ferma un taxi.

Al quinto piano di un vecchio edificio, la porta si dischiude su una bella bocca con il lucidalabbra. Una giovane donna dai lunghi capelli biondi appare, vestita con una négligé, i piedi nudi e abbronzati.

-Ali? Che sorpresa! Entra. Ho appena fatto del thè alla menta.

-Grazie Mona. Mi sento strano. Ho bisogno di riprendermi.

Prende posto sul divano vicino alla padrona di casa che gli serve una tazza, interrogandolo con lo sguardo.

-Che ti succede?

-È accaduto qualcosa di molto strano. Ho sentito una forza, un impeto mio malgrado...

Senza smettere di parlare, fa scivolare una mano sotto il lembo del vestito di seta della giovane donna.

-Nashrawan! Nashrawan?

Ora Ali Hassan attraversa con un passo svelto il corridoio che dall'ingresso dell'appartamento porta alla cucina, dove trova sua moglie, in abaya verde, intenta a togliere le spine da un mazzo di rose. Una certa lentezza nei gesti, il suo modo di muoversi o l'armonia pacifica del viso le conferiscono quell'aria di distinzione propria delle ragazze di buona famiglia.

-Ali, me li hai mandati tu questi fiori? Sono troppo allegri per un giorno così cruciale, non avrai mica qualcosa da farti perdonare?

-No, ma ho qualcosa di importante da dirti.

La attira a sé e la bacia sui capelli.

-Lasciamo il Kuwait. Ho appuntamento al centro di reclutamento del Fatah ad Hamman domani mattina all'alba. Partiamo per la Giordania stasera alle 20 in punto. Tra cinque ore. Il bambino dormirà in macchina.

Nashrawan soffoca un grido.

-Non ti devi occupare di niente, ho già sistemato tutto. Prepara tre valigie con gli oggetti essenziali e qualche vestito. Il resto lo spediremo.

-Ma Ali...

- Nashrawan, ascoltami bene e sii fiera di me. Non era quello che speravi? Quello che speravano le nostre famiglie e mia madre? Guardami! Non ce la faccio più, mi unirò alle forze del Fatah.

Al diavolo la crisi del Kuwait, la serietà e la noia degli uffici dell'OLP dove non succede nulla. Cambio vita. Abbraccio la causa!

Un po' più tardi, con un asciugamano annodato in vita, Ali Hassan passa in rassegna le sue cose nell'appartamento. Entra nella camera del figlio che dorme nella culla. Lo osserva per un attimo, gli accarezza la testa e poi esce richiudendo dolcemente la porta. Raggiunge Nashrawan nella stanza dove lei sta facendo le valigie con l'aiuto della domestica. Si china sulla sua, nera come una notte senza stelle: seta, raso, velluto, cachemire, cotone, cuoio, jeans, tutto è nero, e ogni tipo di nero ha la sua profondità e la sua vivacità. Gli ci sono voluti molti viaggi all'estero prima di formare una gamma di neri così eccezionale e riempire il suo guardaroba su misura, completi confezionati a Londra, scarpe fatte a mano in Italia.

Nashrawan ha insistito per piegare i vestiti del marito il più velocemente possibile, per paura che possa cambiare idea, ancora sotto l'effetto della trepidazione provocata dall'annuncio di questo impegno, nel quale nessuno dei suoi cari sperava più.

-Ali, tuo padre sarebbe fiero di te. E tua madre, che ancora non se ne capacita, al telefono mi ha pregato di verificare che non avessi la febbre. Abbiamo dovuto interrompere la chiamata perché tua sorella era sotto shock...

-Che Dio le protegga e conceda loro una lunga vita, si lascia sfuggire distrattamente, tornando nel salotto per versarsi un bicchiere di scotch.

Suo padre, lo sceicco Hassan Salameh, è stato l'ultimo leader palestinese a morire battendosi contro i sionisti per la sua terra. Fu ucciso nel 1948 dall'Haganah, durante la prima guerra arabo-israeliana. Lui, Ali Hassan, sta vivendo la seconda e riprenderà la lotta del padre.

Percorre mille volte il grande tappeto persiano, bevendo e fumando delle Winston, assorto in un vortice di pensieri dal quale ogni quindici secondi si desta per dare da lontano un ordine alla moglie o alla domestica. Si siede sul divano di velluto e accende il televisore.

Un inviato, in diretta dal Libano, diffonde le ultime notizie: “poco equipaggiato, Il Libano possiede solo sei caccia, degli Hawker Siddeley Hunter F6 forniti dagli Stati Uniti nel 1958 e parcheggiati nella base di Rayak”. Il seguito del reportage, che mostra alcune persone in uniforme d’aviatore mentre lucidano gli aerei, precisa che la manutenzione di un Hawker Hunter richiede il capitano in persona, colui a cui è stata affidata la missione di disinnescare i missili. “Non si tratta solo di controllare i velivoli giorno dopo giorno, continua il giornalista. È altresì fondamentale metterli in azione, e ogni anno, il 22 novembre, giorno dell’indipendenza del Libano, gli Hawker Hunter attraversano il cielo della capitale per la felicità di grandi e piccini.” Vengono accolti da famiglie in abiti eleganti, appoggiate alla ringhiera dei terrazzi mentre applaudono freneticamente. “Non solo il Libano non ha la forza per partecipare a conflitti armati, interrompe il reporter, ma non lo vuole. Considerate le crescenti tensioni tra Israele e i paesi arabi, il governo libanese ha quindi deciso di trasferire gli Hawker Hunter dalla base di Rayak a quella militare di Cipro. Attraverso questo gesto, lo Stato spera di poter mettere al sicuro i sei aerei mentre la guerra imperversa in Medio Oriente, ma anche di poter riaffermare al mondo la sua neutralità. Il Libano, nazione pacifista e sovrana dal 1943, non entrerà in guerra. Ora, questo martedì 6 giugno verso le 11 ora locale, i radar hanno segnalato che un Mystère israeliano ha violato lo spazio aereo libanese. Il velivolo è caduto nella regione di Fej Balkis, vicino a Kfamerchki nel distretto di Beqā ovest. I notiziari locali hanno annunciato che l’aereo è stato abbattuto dal caccia e dalla DCA libanese durante un combattimento aereo, ma il governo ha smentito immediatamente tramite un comunicato stampa ufficiale. Nel frattempo, le autorità hanno ritrovato i due piloti...”

-Cosa ne facciamo?

Un ragazzo bussò alla porta e posò sulla tavola della sala riunioni del Centro nazionale di telerilevamento a Rayak piattini, tazze di caffè, tovaglioli ricamati e una caraffa con acqua aromatizzata ai fiori d’arancio di fianco a un vassoio d’argento con una grande varietà di sigarette. Sul resto della tavola sono ammassati alla rinfusa documenti e rapporti. Le medaglie e i galloni del Maggiore e del generale di brigata d’aria scintillano attraverso le volute di fumo. I raggi del sole fanno luccicare la zuccheriera e i cucchiaini d’argento che il ragazzo finisce di disporre prima di ritirarsi con un inchino.

La voce riprende, grave e bassa:

-Signori, abbiamo un minuto per decidere. Che ne facciamo dei piloti?

Gli altri rispondono a turno con tono confidenziale.

-Signore, se non li liberiamo subito, Israele lo prenderà come un atto di guerra. Se li rilasciamo, sarà visto come un atto di guerra nei confronti degli arabi: *ma come, abbattete un aereo nemico, catturate i piloti e poi li liberate?*

-È un bel grattacapo...

-Molto complicato.

-Andrà male qualsiasi cosa faremo.

-Che voci circolano?

-La maggioranza parla di risposta automatica: ordini o missili. Non c'è niente di più naturale delle batterie antiaeree che entrano in funzione dopo un'incursione in territorio nazionale.

-Molti parlano di un eventuale guasto tecnico dell'aeromobile. Forse una mancanza di carburante. Si è perso, vagava nel nostro territorio, e i piloti sono stati sbalzati fuori.

-Alcuni evocano le sperimentazioni del nostro programma spaziale. Un errore di traiettoria, un incidente: dividiamo la responsabilità con gli israeliani.

-Cosa dicono i piloti?

-Un incubo.

-Sono suonati come noi.

-Bene. Portiamoli subito a dichiarare qualcosa alla televisione.

-Non hanno ancora aperto bocca, e già tremano come foglie.

-Dategli alcolici, sigari, tutto quello che vogliono. Sistemateli, pettinateli, e che vengano filmati in diretta sulla tv nazionale.

Il generale si porta una sigaretta alla bocca e l'accende digrignando i denti.

-Potete andare, che Dio sia con voi! Tenente-colonnello Tarazi, un momento per favore.

Passa il braccio intorno alla spalla di Antoun Tarazi, un uomo di una quarantina d'anni, ben piantato, una sorta di Mastroianni orientale, e lo invita a fare due passi in corridoio.

-Visconti sta adattando *Lo straniero* di Camus.

Fa un tiro e poi espira prima di continuare:

-Questo cielo blu e compatto, questo sole giallo, immobile, estenuante, ogni giorno un po' di più, tutti i giorni, quando un giorno: un Mystère passa, come illuminato da mille fuochi; e ti viene questa voglia pressante di saltare su un aereo e schiacciare tutti i bottoni, mi segue? Siamo tutti dei potenziali Meursault. Spetta a ciascuno di noi temperare gli impulsi, i nostri e quelli altrui. Vegli sui suoi ragazzi, Tarazi. Divieto assoluto di farsi coinvolgere, capito?

Antoun Tarazi annuisce. Non si fa più alcuna illusione, sa bene che non è nell'esercito di un paese a vocazione pacifista che ci si può aspettare di trovare dell'azione. In questa regione del mondo dove il sangue scorre in una frazione di secondo per un sì, un no o uno sguardo, la distanza che riesce a mantenere in ogni circostanza gli ha garantito la fiducia dei suoi superiori e una nuova promozione. Torna nell'hangar umido che ospita sotto un intreccio di foglie tropicali l'unico aereo da caccia rimasto nascosto, un De Havilland Vampire. Prende posto all'interno e annusa l'odore di cuoio vecchio, poi pensosamente si mette a lucidare le leve di tiro.

Il rumore del sistema di irrigazione automatico si unisce al frinire delle cicale. Fumando e chiacchierando, due giardinieri passano il tosaerba sui prati dalle forme geometriche. Antoun attraversa i viali di gardenie e sale sulla sua Fiat 600 rosso fuoco. Parte a manetta, e sparisce nelle curve delle strade di montagna, lasciando dietro di sé la vallata, prima che il sole inizi a scendere tra le colline.

A Beirut, la luce dorata allunga le ombre delle palme nei viali del centro. Le verande dei bar sono vuote, il rumore dei veicoli ha lasciato il posto al flusso continuo delle trasmissioni delle radio arabe sulla lunghezza d'onda del Cairo, di Damasco, Amman e Beirut. I passanti si accalcano davanti alle porte dei negozi di elettronica per uscirne con delle radioline portatili appiccate all'orecchio. Le strade sono ricoperte di volantini lasciati cadere da alcuni elicotteri nel pomeriggio, con le istruzioni da seguire in caso di emergenza: "1. L'illuminazione pubblica nelle strade è vietata. 2. Le luci esterne degli edifici ad uso abitativo, degli uffici pubblici e privati sono vietate. 3. All'interno delle case e degli uffici, le luci dovranno essere fioche e le finestre dipinte di blu scuro. 4. Le luci delle macchine dovranno essere tenui." Sui marciapiedi sono sparse pagine di giornale, tutte con lo stesso titolo "È guerra" e sulle quali troneggiano sparpagliati alla rinfusa secchi, rulli e stracci.

-Dai Roland, mira alla maglietta di Shirine!

Il ragazzo punta la canna dell'acqua verso il primo piano, verso un gruppo di ragazze intente a spennellare i vetri delle porte finestre del balcone. Lanciano urletti all'unisono dimenandosi sotto il

getto d'acqua, prima di affacciarsi alla balaustra per insultare il gruppo di ragazzi piegati dal ridere. Tutto il condominio protesta:

-Ragazzi, smettetela con queste sciocchezze.

-Oh Roger. Pensi di essere all'Accademia delle Belle Arti con quel pennellino e quel lucernaio minuscolo sul quale sgobbi da un'ora? Vieni ad aiutarmi piuttosto, le vetrate della sala sono infinite.

-Chi può dare una mano ai Tannous? Dai, al lavoro ragazzi. Non voglio passarci la notte.

A quattordici anni, Roland ha già il corpo asciutto e muscoloso, senza aver perso i lineamenti da bambino, tranne per le sfumature brune della sua massa di capelli castano chiaro; gli occhi, le cui scintille dorate sembrano, a loro volta, percorse da riflessi ribelli. È di una grande bellezza, e c'è qualcosa di affascinante nella sua andatura, educata ed indolente al tempo stesso. A fatica stacca gli occhi dalle magliette aderenti alla pelle delle ragazze, scarta una pastiglia di detersivo Reckitt e la immerge in una bacinella che passa al suo fratellino.

-Per le finestre del bagno, Micky.

Micky ha quasi cinque anni, e gli stessi capelli biondi e fitti del Piccolo Principe. Afferra la bacinella e scompare nell'entrata dell'edificio. Ad ogni ingresso, balcone o finestra si pulisce, si vernicia, si strofina, in famiglia, tra amici, tutti partecipano alla stessa conversazione che ingloba gli isolati, costellata di esclamazioni, risate e riflessioni. Micky e i più piccoli corrono giù per le scale, rovesciando i secchi d'acqua, le canne dell'acqua passano da una finestra all'altra. Il compito di Roland e degli altri adolescenti è assicurarsi che ogni superficie che lascia filtrare della luce sia stata ben ricoperta di blu, e i più anziani, sprofondati nelle loro poltrone, hanno creato una catena di sorveglianza dei lavori, distribuendo stracci, sapone in pastiglia Reckitt e pasticcini e caffè.

Pulire le pozze azzurrognole in strada, sul pianerottolo, nei balconi, salire e scendere le scale degli edifici, entrare e uscire, contare e verificare: tutti si danno da fare, tutte le porte sono aperte, ogni pezzo di strada è stato trasformato in una grande villa nella quale si circola liberamente, a piedi nudi, con le mani e il volto macchiati di blu. Solo le vetrine dei negozi e dei ristoranti sono state risparmiate: tutti hanno già abbassato la saracinesca.

Arrivato nel quartiere Clemenceau, Antoun non ha nessun problema a trovare un parcheggio proprio sotto casa. Sbatte la portiera della Fiat e si imbatte in Hakim Jr, il proprietario della farmacia Hakim fondata intorno al 1910 dal suo defunto nonno Hakim; ubicata 20 metri più giù, è considerata la farmacia più fornita e meglio frequentata del quartiere. Si dice persino che il

retrobottega disponga dell'attrezzatura necessaria per operare un'appendicite e far partorire una donna con ogni comfort.

Hakim, la fronte stempiata nonostante i suoi quarant'anni, e alcune pieghe di grasso nascoste sotto la giacca, sta seduto a cavalcioni su una sedia appoggiata sul marciapiede, con una pinza alla mano, piegato sul faro anteriore destro della sua nuova Renault Dauphine Gordini. Tiene gli occhi semichiusi dietro gli occhiali rotondi con la montatura di metallo, e una sigaretta tra i denti.

-Buonasera Hakim.

-*Marhaba* Colonnello, ci sono novità ai piani alti?

-Ancora niente di ufficiale.

Il farmacista emette un brontolio alzando un occhio. Antoun continua subito:

-Vedo che tutti hanno iniziato con il detersivo blu.

Hakim si rimette al lavoro compiendo piccoli gesti sapienti, aspirando una boccata di fumo.

-Dato lo stato di emergenza, il coprifuoco è decretato a partire da oggi e fino a nuovo ordine, come dal comunicato dell'autorità militare superiore. Sarà applicato dalle 20 alle 4 di mattina. Solo i fornai, i medici, gli infermieri, e quindi io, ne sono esenti. Ma tutto questo tu lo saprai già a memoria, colonnello, a meno che a causa del traffico il giornale non sia arrivato a Rayak...

Con il fiato corto, Hakim si raddrizza sulla sedia. Si asciuga le goccioline che brillano sulla fronte, poi prende dalla tasca un giornale piegato a metà.

-Terza edizione speciale del *Jour*, esaurito due ore dopo essere stato pubblicato. Dentro c'è tutto: il blackout imposto al Libano, le istruzioni da seguire in caso di raid aerei e bombardamenti, le decisioni del Consiglio dei ministri e la lista dei tredici paesi della Lega araba che sono entrati in guerra. Nessun riferimento agli svenimenti collettivi di questo pomeriggio nel quartiere... Tra gli sbalzi di pressione a ripetizione, le vertigini e le palpitazioni che non finiscono mai, la notte rischia di essere lunga, e senza il minimo premio di consolazione, poiché anche il Casino del Libano ha chiuso i battenti. Ti ho messo da parte sei scatole di Tavor per Magda.

-Grazie Hakim. Passa da noi più tardi, non troverai sale da gioco e spettacoli di cabaret, ma del Black Label e americane a volontà.

Antoun non fa in tempo ad aprire la porta di casa che Micky gli si lancia tra le braccia. Indossa un pigiama abbinato all'azzurro dei suoi occhi e gli annuncia che la mamma ha fumato. Di nascosto. Che è rimasta bloccata nel bagno dove si era chiusa. Antoun lo abbraccia e gli risponde che no, la mamma non si ammalerà ai polmoni. Uscendo dal corridoio, con il fumetto *Obiettivo luna* di Tintin

in mano, Roland racconta al padre come ha liberato la mamma dal bagno inserendo uno spillo nella serratura per far cadere la chiave su un foglio che aveva fatto scivolare sotto la porta.

-Non male ragazzo, presto sarai pronto per la conquista dello spazio. Dov'è la mamma?

-In cucina. Papà, posso venire con te alla base domani? La scuola è chiusa fino a giovedì e alla televisione non c'è più niente.

-Sì, tesoro, ne parliamo a tavola. Vieni qui, Micky.

Gli passa una mano tra i capelli prima di raggiungere la moglie in cucina.

Magda indossa una gonna lunga a vita alta e una camicetta color fragola con le maniche arrotolate, in tinta con i capelli rossi raccolti. Antoun le posa le scatole di Tavor sotto il naso, davanti a una montagna di carote pelate. Le prende delicatamente la mano destra e le annusa le dita ancora impregnate dell'odore di nicotina.

-I ragazzi mi hanno raccontato tutto. Beh?! E in più ti sei mangiata le unghie fino a farle sanguinare? Molto elegante signora Antoun Tarazi, complimenti.

-Le cose non vanno bene, Antoun. Un attimo fa, alla radio, hanno annunciato che gli eserciti arabi hanno, in un colpo solo, respinto gli israeliani, riconquistato delle città, abbattuto dozzine di aerei e distrutto centinaia di carri armati.

-Hai parlato con i tuoi genitori, vero?

-Tutto Achrafieh è preoccupato. I cristiani dicono che un'eventuale vittoria degli arabi potrebbe provocare il loro diffondersi in tutto il Libano. E se salissero al potere e ne facessero un paese musulmano?

-Come puoi dare ascolto a certi aristocratici che dall'alto della loro collina dicono solo stupidaggini? Sai bene che noi, i libanesi, non siamo così. Nemmeno i musulmani vorrebbero trovarsi in un tale scenario. E poi il problema non si pone, gli arabi stanno perdendo su tutti i fronti.

-Allora dimmi quello che succede veramente. Perché nascondersi dietro un filtro blu se non siamo in pericolo? L'esercito cosa dice? Quali dispositivi ha previsto per difenderci?

-Pur avendo sempre voluto rimanere fuori dal conflitto, non possiamo impedire che la regione sia in guerra, risponde Antoun. Non siamo direttamente minacciati, ma neanche al riparo da reazioni emotive eccessive. Cosa ci costa prendere qualche precauzione? Ora smetti di pelare quelle carote. Tieni, manda giù una compressa, ti aiuterà a calmarti.

I ragazzi piombano in sala da pranzo.

-Quindi papà, insiste Roland, posso venire con te alla base domani?

-Eh, no Antoun! Vuoi farmi saltare i nervi? Roland, tesoro, resterai buono buono a casa con tuo fratello, inviteremo tuo cugino e vi tirerò fuori la collezione di fumetti di tuo padre.

-Solo se mangi tutte le carote, ragazzo, fanno bene alla vista, e la vista, è indispensabile per diventare pilota di caccia.

-Basta papà, lo sai che non voglio diventare pilota...

-E tu Micky? Cosa vuoi fare da grande?

-Lo specialista del Libano.

-Che bella idea! E perché del Libano?

-Perché è molto piccolo. Su 224 paesi, è il 58° più piccolo. È così piccolo che potrei imparare tutto a memoria e capire tutto più facilmente e più velocemente. Tutto, ma proprio tutto.

-Hai ragione genietto mio, è il più bel paese del mondo, così bello e piccolo come te, gli sussurra Magda che subito lo stringe a sé.

-Ecco, da quando ha imparato a contare, vede solo numeri!! Se ne esce Roland. Eh Micky, sai cosa dovresti fare quando sarai grande? Costruire piscine. La piscina sarà il futuro dell'umanità.

-La piscina?

-Ma sì, Micky, perché in Israele amano la piscina, ne vanno matti, li rendi più rilassati, più simpatici.

-Si può sapere da dove viene quest'umorismo, giovanotto? Magda, lo senti tuo figlio? Un piccoletto di appena quattordici anni, e già si crede l'ottava meraviglia del mondo.

Al suono del campanello, Micky si precipita ad aprire. "È Ammo Émile!"

-*Tafadal Ammo*, lo accoglie Antoun facendogli segno d'entrare, onoriamo la carota stasera. Ce n'è per tutti i gusti, purea, insalata, torta dolce e salata, succo e solo Dio sa cos'altro, mangia con noi?

Émile Tannous, il decano del palazzo nel quale abita al piano terra insieme alla moglie Renée dalla notte dei tempi, da cui deriva il soprannome affettuoso di *Ammo*, "zio", il nomignolo che si dà alle persone anziane anche quando non c'è il minimo legame di parentela, accenna un gesto di rifiuto e va a sedersi con fatica sul divano del soggiorno. È il suo posto abituale quando sale per guardare il telegiornale, lasciando dietro di sé una scia di sapone da barba e brillantina.

-Ci sono novità? Gli chiede Antoun servendogli due dita di whisky con un cubetto di ghiaccio.

-*Hablanète*, stupidaggini...

Con la sua voce roca, gli racconta di essere arrivato in banca troppo tardi quella mattina: era già stata presa d'assalto, e due milioni di lire libanesi erano già state ritirate. Due milioni! Ha anche provato con la sterlina inglese o il marco tedesco, ma gli intermediari limitavano tutte le operazioni e rifiutavano di emettere valute rare. Il tempo di chiamare i suoi figli, e il valore del dollaro e il prezzo dell'oro avevano già subito un'impennata.

Tutte le banche avevano quindi chiuso le porte.

-E la zia Renée, come sta?

-Si sente debole, poverina. Ha avuto due cali di pressione nel pomeriggio. Entrambe le volte, era seduta e non si è fatta male, ma si è stancata. Hakim è venuto subito. *Hamdellah*.

Inclina il capo, portando il bicchiere tremante alle labbra e deglutisce. La notte è arrivata, e Magda sistema alcune candele sul tavolo. Antoun abbassa le luci del salone e accende il televisore Grundig. I due canali, Canale 7 e Canale 9, sono stati unificati, i programmi abituali sostituiti da trasmissioni dedicate all'attualità.

Alle 20, il motivetto del notiziario risuona e una bella presentatrice dall'espressione seria prende la parola in arabo: "Signore e signori buonasera. Oggi, martedì 6 giugno 1967, verso le 11, ora locale, un aereo israeliano si è schiantato in maniera misteriosa sul territorio libanese. I piloti sono stati ricondotti immediatamente al confine israeliano dall'esercito libanese. Testimonianza di un soldato che ha preso parte alla spedizione: "non parlavano una parola di arabo e avevano l'aria preoccupata, gli abbiamo offerto delle caramelle, nella Jeep abbiamo messo un po' di musica, una cassetta dei Rolling Stones, poi li abbiamo portati al confine velocemente. Abbiamo anche borbottato delle scuse in inglese. *Dakhilkon bala essass...*"

-Cosa vuol dire "israeliano"?

-Taci, Micky, sei ancora troppo piccolo, lasciati ascoltare.

-Dio come sono giovani i piloti!

-Una volta avevo un autista palestinese, Yazoun, un tipo in gamba, commenta Ammo Émile. Era fuggito da Haifa, era riuscito a rifarsi una vita onesta qui. Sua moglie e i suoi figli lo avevano raggiunto, poi i genitori, i suoceri e i cugini, tutto il quartiere insomma. Delle bravissime persone, sospira.

-Ancora un po' di carote, bambini?

-Avete presente, ieri, quando i Mirage israeliani hanno abbattuto i Mig21 siriani? Riprende Ammo Émile. Questa mattina ho parlato al telefono con mio cugino Edmon di Damasco. Pensate che invece di ritornare immediatamente alla base, hanno fatto rotta su Damasco e si sono accontentati di descrivere grandi cerchi neri nel cielo della capitale, come se stessero tracciando un qualche segnale oscuro, appena prima di ritornare indietro. A Damasco sono rimasti sconvolti, la notte non hanno chiuso occhio nonostante la dose elevata di ansiolitici.

-Probabilmente era l'effetto desiderato, risponde Antoun.

-Smetti di fantasticare, Micky, e finisci quello che hai nel piatto.

-Chi vuole fare una partita a Backgammon con me?

-Dai! Se giocassimo tutti insieme a carte?

La voce della presentatrice continua a filtrare dalle porte socchiuse. Tutti gli edifici sono attraversati dallo stesso eco, e ogni strada, ogni quartiere, carichi di una pesantezza magnetica, fremente nell'aria calda della sera. Beirut, bolla bluastro nel centro dell'universo.

Un po' più lontano e un po' più in alto, a Achrafieh, sulla collina a strapiombo sulla capitale, la luce della notte rende l'abbronzatura delle gambe di Georgina quasi argentata. Una pastiglia di detersivo Reckitt in mano, in pantaloncini corti, e con le estremità della camicia annodate in vita, appoggiata al balcone della sua stanza, si rosicchia un'unghia sporca e macchiata di detersivo. Si chiede come un aereo abbia potuto far saltare tutti i suoi piani. A non più di una dozzina di migliaia di chilometri da lì, a Los Angeles, David Hockney ha appena applicato gli ultimi tocchi di blu alla sua tela che rappresenta gli schizzi dopo un tuffo in una piscina turchese in un'assoluta giornata californiana piena di acqua turchese. Nessuno, né a Los Angeles né a Beirut, ha dubbi sul fatto che martedì 6 giugno 1967, il Libano sia entrato in una nuova era.

Capitolo 3: commento alla traduzione

Questo romanzo racchiude al suo interno diversi elementi che è importante citare. Già dalle prime righe del primo capitolo appare evidente che lo stile con cui è stato scritto è tipicamente francese; proseguendo la lettura saltano agli occhi i numerosi elementi cosiddetti "culture specific", i riferimenti storici, reali e romanziati. Il contesto multiculturale in cui Diane Mazloum è cresciuta e

ha vissuto ha fatto sì che avesse la possibilità di sperimentare diverse culture: i riferimenti culturali, infatti, non rimandano solamente alla cultura libanese, ma anche a quella italiana, *Il Mastroianni orientale* o la Fiat 600, ma anche quella francese, con Camus.

Questo romanzo è comparso in Francia per Lattès, e in seguito per Folio, nell'edizione *Livre de Poche*. In Italia, i diritti per la pubblicazione sono stati acquisiti da Gremese Editore. Le due case editrici, Lattès e Gremese hanno una linea editoriale molto simile, per lo più legata al contemporaneo, con una grande varietà di romanzi, saggi di ogni genere, pubblicazioni legate all'arte, al cinema e al teatro, allo sport e all'attualità. In entrambi i casi possiamo trovare sia pubblicazioni di spessore che materiale divulgativo più "leggero". Inoltre, come si può leggere dal suo sito, Gremese è presente sul mercato francese e non solo dal 1992 con il suo catalogo italiano.

A mio avviso, un'altra casa editrice interessata a pubblicare *l'Âge d'or*, potrebbe essere Einaudi; la collana *Narrativa straniera* è composta principalmente da romanzi scritti da autori conosciuti a livello mondiale e non, che trattano tematiche legate all'immigrazione, alla guerra, alle minoranze e all'identità, ambientati nelle zone del mondo che più hanno bisogno di fare sentire la loro voce riguardo a questi temi.

Il lettore di questo testo non deve essere interessato alla storia libanese nello specifico, ma deve avere un interesse nel leggere romanzi ambientati in Medio Oriente o in contesti simili con tutte le varie tematiche che ne derivano. È importante sottolineare che:

Restiamo un Paese che continua ad acquistare (e tradurre) più di quanto vende. [...] Lettori animati dalla curiosità e dal desiderio talvolta di uscire dalla dimensione più mainstream della produzione, per imboccare vie e letterature di Paesi diversi. Il successo delle letterature del Nord Europa è anche questo. Come lo è, in scala minore, quello delle letterature (graphic novel compreso) balcaniche, mongole, cinesi, vietnamite, israelo-palestinesi, ecc... Gli editori italiani (e i loro lettori) mostrano grande interesse per quanto le editorie di altri Paesi pubblicano. È un dato strutturale e di ricchezza del sistema. (Peresson, 2018)

3.1. Gli elementi etero-linguistici

Nonostante il libro sia stato scritto in francese, Diane Mazloum ha deciso di aggiungere elementi che permettono al lettore di immergersi nella cultura di partenza. Più nello specifico, alcune parti di dialoghi quali saluti, esclamazioni e intercalari sono state scritte in arabo traslitterato.

I paesi arabi non hanno mai affrontato il problema di una trascrizione ufficiale dei nomi arabi (Soravia, 2006), che si basa sull'alfabeto fonetico internazionale, aprendo la via a numerose incongruenze, anche a causa delle diverse tipologie di arabo oltre a quella standard e alle differenze fonetiche con le altre lingue. In una prima versione queste espressioni erano state ricopiate tali e quali; in un secondo momento mi sono domandata se nella traslitterazione in italiano dovessero essere modificate e adattate per esigenze di tipo principalmente fonetico. La consultazione di diversi articoli accademici mi ha permesso di comprendere che in linea generale viene utilizzato l'alfabeto fonetico, quindi la traslitterazione non varia in base alla lingua in quale viene scritta.

Ho avuto conferma grazie a una breve e semplice ricerca: potendo confrontare la versione italiana (Einaudi) e francese (Folio) del romanzo *Americanah* di Chimamanda Ngozi Adichie, ricco di espressioni in lingua Igbo, ho avuto conferma la traslitterazione è universale.

Possiamo dividere tutte le espressioni incontrate in questo testo in due tipologie: quelle che si capiscono grazie al contesto, e quelli spiegati dalla scrittrice in francese.

-Marhaba sabaya ! À l'accueil, la secrétaire a interpellé les filles en les reluquant de haut en bas par-dessus les verres rose fumé de ses lunettes.	- <i>Marhaba sabaya!</i> All'entrata, la segretaria accoglie le ragazze squadrandole dall'alto in basso attraverso occhiali dalle lenti rosate.
Yalla, remplissez ce formulaire et installez-vous dans la salle à droite.	<i>Yalla</i> , riempite questo modulo e accomodatevi nella saletta a destra.
Habibté comme je l'aime A l'école, zéro virgule zéro possibilité chance de devenir des stars. <i>Haram...</i>	<i>Habibté</i> quanto lo amo A scuola, zero percento di possibilità di diventare delle star. <i>Haram...</i>

Questi esempi mostrano come l'autrice si affida al contesto per far sì che il lettore capisca le espressioni in arabo. Nel primo caso si tratta di un saluto; le ragazze stanno entrando nell'agenzia pubblicitaria, quindi si può intuire che “marhaba sabaya” significhi “buongiorno”.

Yalla letteralmente significa “Oh Signore,” ma in questo caso viene inteso come “forza”, “dai”. Habibté deriva da habib, amore. Il lettore, complice dell’imbroglio di Raymonda, capisce che la ragazza sta cercando di convincere la segretaria di essere più grande della sua età, di avere un “innamorato” e di essere in procinto di sposarsi.

Probabilmente la maggior parte dei lettori non avrà problemi a riconoscere l’espressione “haram”. Haram è tutto ciò che è vietato dalla legge islamica. In questo caso è usato da Micho per esprimere disapprovazione.

Nefrahmenkon sabaya, que le bonheur soit avec vous.	- <i>Nefrahmenkon sabaya</i> , che la fortuna sia con voi!
Hablaneté, des betises.	Hablanété, stupidaggini.
<i>Tafadal</i> Ammo, l’accueille Antoun en lui faisant signe d’entrer.	Tafadal Ammo, lo accoglie Antoun facendogli segno di entrare.

Questo secondo gruppo racchiude espressioni che sono state spiegate dall’autrice, perché più difficili da intuire in base al contesto. La parola in arabo precede quella in francese, e poi la frase continua.

L’ultimo esempio introduce un’altra caratteristica che è importante menzionare, l’onomastica araba. “Ammo” significa zio, ed è utilizzato come forma di rispetto. Tali appellativi sono considerati quasi onorifici e finiscono spesso col sostituire nell’uso quotidiano il nome vero. (Soravia, 2006)

Èmile Tannous, le doyen de l’immeuble, dont il habite le rez-de-chaussé avec sa femme Renée depuis la nuit des temps – d’où l’appellation affectueuse de Ammo, « oncle », comme on surnomme les personnes âgées même lorsqu’on n’a pas le moindre lien de parenté.	Émile Tannous, il decano del palazzo nel quale abita al piano terra insieme alla moglie Renée dalla notte dei tempi, da cui deriva il soprannome affettuoso di <i>Ammo</i> , “zio”, il nomignolo che si dà alle persone anziane anche quando non c’è il minimo legame di parentela.
--	---

3.2 I *realia*

Come abbiamo già detto, le sfide maggiori di questa traduzione riguardano i cosiddetti *realia*, di cui il testo è ricco.

«*Realia*», come aggettivo sostantivato, significa «le cose reali», e nel suo significato originario indica le cose concrete in contrapposizione alle parole, astratte. In scienza della traduzione, però, «*realia*» significa non oggetti ma parole, ossia le parole che denotano cose materiali culturospecifiche. (Osimo, 2011:111)

Durante tutto il processo traduttivo, molte volte mi sono domandata quando e se fosse necessario adattare un elemento del testo, trovando un equivalente o spiegandolo, e quando non dovevo intervenire sul testo.

Ma come si decide quale strategia è più adatta caso per caso? Occorre tenere conto di alcuni elementi. Uno è il tipo di testo. [...] L'elemento esotico, che nella fiction è spesso fondamentale, anche nella non fiction è spesso preferibile per la sua chiarezza e non confondibilità. [...] Altro aspetto da prendere in considerazione è quanto sia importante l'elemento di *realia* in quel contesto. Se tale elemento è estraneo anche alla cultura emittente, spesso l'alone esotico è voluto, perciò occorre preservarlo in qualche modo. Se invece l'elemento è proprio della cultura emittente, la sua preservazione nella cultura ricevente crea un esotismo prima inesistente. (Osimo, 2011:113).

3.2.1 I traduenti diretti dei *realia*

In numerosi casi, l'esotismo citato da Osimo è stato mantenuto adattando gli elementi in questione poiché esiste un equivalente diretto. Gli esempi più evidenti sono sicuramente:

D'une main, Micho leur bombe la chevelure en fredonnant « Non, non, non, non, non, non » de La poupée qui fait non de Polnareff, puis vaporise un nuage de laque pour fixer le volume.	Con una mano, Micho cotona loro la capigliatura canticchiando “la bambolina che fa no no no” di Polnareff, poi spruzza una nuvola di lacca per fissare il volume.
--	---

Polnareff stesso ha cantato questa canzone in italiano, l'elemento tradotto (sia il titolo che il testo) può aiutare il lettore nel riconoscerla nel caso la conosca.

In secondo luogo, a metà del capitolo vengono citati Camus e la sua celebre opera « *L'Étranger* » e il protagonista Meursault. Anche in questo caso, era necessario se non obbligatorio adattare.

Il primo capitolo introduce un altro argomento ricorrente, se non uno dei principali, di tutto il romanzo, la guerra. Proprio uno dei personaggi è un ufficiale ed è stato necessario eseguire una ricerca comparativa tra la struttura dell'esercito francese, libanese e di quello italiano.

Les médailles et les galons du commandant supérieur de l'armée et du général de brigade de l'armée de l'air scintillent à travers les volutes de fumée.	Le medaglie e i galloni del Maggiore e del generale di brigata d'aria scintillano attraverso le volute di fumo.
Le général fêche entre ses lèvres une cigarette et l'allume en grinçant les dents.	Il Generale si porta una sigaretta alla bocca e l'accende digrignando i denti.
-Marhaba colonel, des nouvelles du haut lieu ?	-Marhaba Colonnello, ci sono novità ai piani alti?

Se “commandant” e “général” sono abbastanza intuitivi, e hanno un traduttore diretto, “commandant supérieur de l'armée” non ha un equivalente preciso. Il grado di commandant corrisponde al grado di maggiore, quindi ho optato per un più generico maggiore.

3.2.2 L'adattamento dei realia

Quando si decide di adattare un elemento, sono molti i fattori socioculturali da valutare, più nello specifico:

L'adattamento tiene conto delle esigenze comunicative dei riceventi e del canone culturale della cultura ricevente. [...] Parlando di «adattamento» si fa implicito riferimento alla cultura del prototesto (individuale dell'autore, o collettiva del contesto culturale dell'autore), alla →cultura traduttore (individuale del traduttore, o collettiva del contesto culturale del traduttore) e alla cultura del metatesto (individuale del lettore, o collettiva del contesto culturale del lettore). (Osimo, 2011:260)

Molti tra questi realia richiedevano di essere adattati, primo tra tutti il secondo protagonista di questo romanzo, “le cube de Reckitt’s Crown Blue.”

Le cube de Reckitt è un prodotto per il bucato utilizzato per sbiancare i capi bianchi ingialliti dal tempo o dall’umidità. Si può trovare ancora in commercio, sebbene non venga quasi più utilizzato.

Le immagini descrivono un prodotto di un colore blu molto intenso, simile a una pastiglia per la lavastoviglie, e prima di arrivare alla soluzione definitiva, detersivo in pastiglia, le opzioni varate sono state numerose: la più sbagliata, sicuramente cubo di Reckitt, traduzione letterale. Oltre a non fornire una spiegazione sul prodotto, il suono poteva anche erroneamente rimandare al cubo di Rubick. Di nuovo, pastiglie di Rubick, intesa come le pastiglie della lavastoviglie, avrebbe potuto far pensare a un farmaco.

[...] un spot publicitaire pour un produit de lessive qui passera de 19 heures à minuit sur les deux chaînes de TéléLiban, la 7 en arabe, la 9 en français.	[...] uno spot pubblicitario per un detersivo in pastiglie che sarà trasmesso dalle 19 a mezzanotte sui due canali di TeleLibano, il 7 in arabo, il 9 in francese.
Georgina a un mouvement de recul et sort de son sac un cube Reckitt's CrownBlue.	Georgina si allontana e tira fuori dallo zaino una pastiglia di detersivo Reckitt’s Crown Blue.

Con il primo esempio possiamo evidenziare come l’adattamento possa riguardare anche l’ortografia: TeleLibano è più immediato per un lettore italofono.

In un secondo luogo, ho deciso di sostituire il farmaco Temesta, un tranquillante molto forte, con il Tavor, sicuramente più conosciuto.

Je t’ai mis de côté six boîtes de Témesta pour Magda.	Ti ho messo da parte sei scatole di Tavor per Magda.
Antoun dépose les boîtes de Témesta sous son nez, devant une Montagne de carottes râpées.	Antoun le posa le scatole di Tavor sotto il naso, davanti a una montagna di carote pelate.

3.3 L’esotismo

L’esotismo di cui parla Osimo è una delle caratteristiche principali di questo testo: la cultura di partenza e la cultura di arrivo sono molto diverse tra loro, era inevitabile che rimanessero elementi caratterizzanti non facilmente intuibili dal lettore.

Questo “esotismo” è mantenuto grazie soprattutto a oggetti della vita quotidiana: nelle prima pagine troviamo un elenco di marche sia occidentali che locali; Camay, Lux, Aspro, Tide, Kent, Viceroy... Marche occidentali, ma anche alcune locali, come il latte in polvere Nido, la birra Laziza o la compagnia aerea libanese, la Middle East Airlines, conosciuta con la sigla MEA.

Camay, Lux, Aspro, Tide, Kent, Viceroy... Des marques occidentales, mais aussi locales, comme le lait en poudre Nido, la bière Laziza ou la compagnie aérienne libanaise, la Middle East Airlines, connue sous le sigle MEA.	Camay, Lux, Aspro, Tide, Kent, Viceroy... Marche occidentali, ma anche alcune locali, come il latte in polvere Nido, la birra Laziza o la compagnia aerea libanese, la Middle East Airlines, conosciuta con la sigla MEA.
---	--

Un altro elemento esotico sono gli abiti. Se la *négligé*, indossata dall’amante di Ali Hassan, è entrata nel vocabolario italiano mantenendo gli accenti alla francese nonostante il cambio di genere, lo stesso non accade per l’*abaya* indossato dalla moglie, una veste tipica di alcuni paesi musulmani. Avrei potuto sostituire *abaya* con *tunica*, o ricorrere all’*étoffement*, spiegando, ma ho ritenuto che non fosse necessario, lasciando all’immaginazione del lettore. Inoltre, avrei appesantito la frase, rendendola meno scorrevole, e appesantito la narrazione.

Il arpenté maintenant d’un pas résolu le couloir qui mène de l’entrée de son appartement à la cuisine où il trouve sa femme en <i>abaya</i> verte en train de couper les tiges d’un bouquet de roses.	Ali Hassan attraversa con un passo svelto il corridoio che dall’ingresso dell’appartamento porta alla cucina, dove trova sua moglie, in <i>abaya</i> verde, intenta a togliere le spine da un mazzo di rose.
Une jeune femme aux longs cheveux blonds paraît, vêtue d’un <i>négligé</i> , les pieds nus et bronzés.	Una giovane donna dai lunghi capelli biondi appare, vestita con una <i>négligé</i> , i piedi nudi e abbronzati.

Una seconda considerazione riguarda i nomi dei personaggi, in particolare Georgina e Ali Hassan.

Come scrive Podeur, in linea di massima “la trascrizione dei nomi propri resta vincolante perché la loro traduzione” “ne muterebbe la nazionalità (P. Newmark, 1981:130). Alla questione della nazionalità si aggiunge il prestigio: Cristoforo Colombo ha un equivalente in quasi tutte le lingue. Ali Hassan e Georgina, nonostante l’importanza storica in particolare del primo, non hanno il prestigio necessario a un adattamento. Per coerenza stilistica, anche gli altri nomi sono stati lasciati in originale.

3.4. Le strategie traduttive

3.4.1 La trasposizione

“La trasposizione è il procedimento traduttivo che consiste nel sostituire una parte del discorso, o una categoria grammaticale, con un'altra.” (Podeur, 2002:33).

È uno dei procedimenti più utilizzati poiché coinvolge quasi tutte le parti del discorso e categorie grammaticali, e a volte anche la sintassi.

3.4.1.1 La trasposizione nome verbo

Come scrive Podeur, il traduttore che passa dal francese all'italiano privilegerà il verbo rispetto al nome. (Podeur, 2002:39)

Tous les aérodromes du Moyen Orient sont interdits à la circulation.	Tutti gli aeroporti del Medio Oriente sono stati chiusi.
--	--

Utilizzando l'espressione “la circolazione era stata vietata in tutti gli aeroporti del Medio Oriente”, avrei potuto mantenere la stessa struttura del francese, ma oltre ad appesantire la frase e a renderla poco scorrevole, l'espressione “circolazione” in italiano rimanda alla circolazione via terra di macchine o treni.

3.4.1.2 La trasposizione nome\aggettivo

Podeur definisce il francese “alquanto sobrio nell'uso dell'aggettivo”.

La flotte aérienne des <u>Égyptiens</u> a été détruite avant même de décoller.	La flotta aerea <u>egiziana</u> è stata distrutta ancora prima di decollare.
--	--

3.4.1.3 La trasposizione nome\ avverbio

Traducendo dal francese all'italiano si potrà optare più liberamente per avverbi in -mente.

Georgina insiste avec une mauvaise humeur évidente.	Georgina, chiaramente di cattivo umore, continua a insistere.
---	---

Il francese, che come abbiamo già detto predilige una struttura nominale, preferisce sostituire gli aggettivi in -ment con locuzioni avverbiali. Tuttavia, questo rifiuto degli avverbi di modo non è totale, ci sono casi in cui l'avverbio francese diventa aggettivo in italiano.

Il agite son bras par la fenêtre et engage la conversation avec les autres passagers de la voiture.	Agit.a il braccio fuori dal finestrino, e intavola una conversazione vivace con i passeggeri dell'altra macchina.
---	---

Come abbiamo già detto, la trasposizione può modificare tutte le parti del discorso, ma anche la struttura della frase. Traducendo dal francese all'italiano è più comune optare per la forma passiva.

3.4.1.4 Trasposizione forma attiva\passiva

Israël avait mis hors combat quelque trois cent soixante-dix appareils.	circa 370 velivoli erano stati messi fuori combattimento da Israele.
---	--

Un altro caso molto ricorrente è la doppia negazione, molto tipica in francese, non traducibile in italiano.

Depuis qu'il sait compter, il ne voit plus que des chiffres !	Da quando ha imparato a contare, vede solo numeri!
---	--

3.4.2 Equivalenza

L'equivalenza è un procedimento traduttivo che permette di ricreare la stessa situazione del testo originale attraverso un corrispondente equivalente. È utilizzata principalmente, ma non solo, con esclamazioni, proverbi, espressioni idiomatiche.

Nel testo possiamo trovare l'equivalenza in queste due situazioni:

-Qui veut faire une partie de trictrac avec moi ?	-Chi vuole fare una partita a Backgammon con me?
« Lààà ! Filez ! »	“Ecco fatto! Ora fuori di qui!”.

In particolare, nel caso del Blackgammon, si può anche parlare di trasposizione culturale che prevede l'esistenza di omologhi culturali, ossia di elementi nella cultura ricevente che “corrispondono” a elementi della cultura emittente, e la possibilità di individuarli. (Osimo, 2011:169)

3.4.3 Calchi

Uno dei falsi amici più comuni tra il francese e l'italiano è sicuramente la parola "collège". Questo esempio è stato citato anche da Podeur nella *Pratica della traduzione*. "bisognerà avere un pizzico di humour quando si legge [...] "collège" (scuola media) "collegio, (Podeur, 2002:167) ma in questo caso il Collège Sainte Famille française è un collegio a tutti gli effetti: ho trovato conferma sul sito web della Sainte Famille française, ma anche leggendo alcuni articoli sulle condizioni del sistema scolastico in Libano.

Elle porte l'uniforme du collège de la Sainte-Famille française, robe plissée couleur écreu au col blanc.	Indossa l'uniforme del collegio Sainte-Famille française, un vestitino beige plissettato con il colletto bianco.
---	--

3.4.4 Collocazioni

Ciò che rende un testo naturale, fluido e scorrevole è senza dubbio l'utilizzo corretto e la scelta delle giuste collocazioni. Un abbinamento diverso da quello convenzionale suonerebbe sbagliato all'orecchio di un lettore madrelingua.

L'appareil est tombé dans la région de Fej Balkis.	Il velivolo è caduto nella regione di Fej Balkis.
--	---

Nell'esempio precedente si può notare come il francese usa il verbo "tomber," ma in italiano un aereo non cade, ma precipita. Usare il verbo cadere avrebbe creato una frase sbagliata.

Un secondo esempio meno comune riguarda i colori: tradurre i colori non è semplice come sembra, tanto che Umberto Eco nel suo saggio "Dire quasi la stessa cosa" dedica quasi un capitolo a quest'argomento.

Mentre Ali Hassan prepara le valigie, si meraviglia della varietà dei diversi tipi di neri che compongono il suo armadio, e per farlo utilizza "profondeur" e "éclat". In italiano, i termini precisi per descrivere i colori sono profondità e vivacità.

Il se penche sur la sienne, aussi noire qu'une nuit sans étoile : soie, satin, velours, cachemire, coton, cuir, jeans, tout est noir, et chaque noir a sa profondeur et son éclat.	Si china sulla sua, nera come una notte senza stelle: seta, raso, velluto, cachemire, cotone, cuoio, jeans, tutto è nero, e ogni tipo di nero ha la sua profondità e la sua vivacità.
--	---

3.4.5 Étoffement

“L'étoffement (ou amplification) est un type de transposition consistant à ajouter un syntagme nominal ou verbal pour traduire une préposition, un pronom ou un adverbe interrogatif.” (Vinay e Darbelnet, 1958).

Nella mia traduzione ci sono stati molti étoffement riguardanti nella maggior parte dei casi i realia.

Shopping dans les boutiques de Hamra.	Shopping nei negozi <u>di via</u> “Hamra”.
Moquette havane au sol.	Moquette <u>color</u> avana.
L'appareil est tombé dans la région de Fej Balkis, près de Kfamerchki dans la Bekaa ouest.	Il velivolo è caduto nella regione di Fej Balkis, vicino a Kfamerchki nel <u>distretto di</u> Beqā ovest.

Nel primo caso l'étoffement mi ha permesso di non lasciare spazio a doppi sensi e specificare che Hamra non è il nome di un negozio o di una marca, bensì il nome della via dello shopping più famosa di Beirut, nel secondo di esplicitare un colore non molto conosciuto, mentre nell'ultimo di rendere comprensibili al lettore zone del Libano pressoché sconosciute.

Il procedimento inverso all'étoffement è il dépouillement.

Dans le taxi-service <u>qui les emmène</u> , l'autoradio égrène les dernières nouvelles : « voilà vingt-quatre heures que les hostilités israélo-égyptiennes s'aggravent.	<u>Nel taxi</u> , l'autoradio diffonde le ultime novità: “da ormai 24 ore le ostilità israelo-egiziane si sono via via aggravate.
---	---

In questo caso ho deciso di non tradurre “qui les emmène” per alleggerire la frase.

3.5 Considerazioni generali sullo stile

Un'ultima considerazione riguarda lo stile. Tutto il romanzo è caratterizzato da frasi lunghe, subordinate e incisi.

In una prima traduzione, cercando di mantenere lo stile, non avevo apportato molti cambiamenti.

Ce matin, Georgina, bronzée, quatorze ans, va tout donner pour décrocher la réclame de ses rêves.	Questa mattina, Georgina, quattordici anni, pelle abbronzata, darà tutta sé stessa per ottenere la parte dei suoi sogni.
---	--

In una seconda traduzione, le frasi sono state unite per rendere lo stile più funzionale per la lingua italiana. Tuttavia, in un contesto diverso ho optato per lasciare la struttura della frase invariata.

Ce matin, Georgina, bronzée, quatorze ans, va tout donner pour décrocher la réclame de ses rêves.	Questa mattina, Georgina, quattordicenne abbronzata, darà tutta sé stessa per ottenere la parte dei suoi sogni.
---	---

Questa serie di verbi all’infinito uno dopo l’altro hanno la funzione di elenco mentale che Ali Hassan cerca di seguire.

Aller vite aux toilettes avant de faire un malaise. Ouvrir le robinet. [...] Sortir. Aller faire un tour. Chasser cette idée.	Andare velocemente in bagno prima di svenire. Aprire il rubinetto. [...] Uscire. Andare a fare un giro. Scacciare questa idea.
---	--

Per concludere, sempre per quanto riguarda lo stile, in alcuni casi ho optato per due soluzioni che rendessero non solo il senso della frase francese, ma anche il suono.

In questo primo esempio ho cercato due parole che potessero riprodurre il suono della stessa consonante. L’opzione per cui ho optato mi ha permesso di sostituire le “c” con le “t”.

En un concert agité mais précis de claquements et cliquetis.	[...] In un concerto agitato ma preciso di tintinnii e tramestii.
--	---

Nel secondo caso, ho sostituito “robe” con guardaroba per mantenere il suono della “r”; si è trattato di un’esigenza fonetica ma anche di coerenza con la frase successiva.

« Bleu Reckitt’s rend ma robe blanche. » Beaucoup de « r » qui se suivent dans cette phrase : la tâche la plus ardue de la semaine aura sans doute été d’en assouplir au maximum le roulement.	Bleu Reckitt’s rende il mio guardaroba più bianco”. Quante “r” una dopo l’altra in questa frase: il compito più arduo della settimana è stato senza dubbio cercare di addolcirne il suono.
---	--

Conclusioni:

Tradurre questo romanzo mi ha dato la possibilità di mettere in pratica le competenze acquisite in questi tre anni, ma anche di rafforzarle. Mi ha dato la possibilità di avvicinarmi alla traduzione editoriale in maniera pratica come mai prima d'ora, e ho avuto la conferma che vorrei un giorno diventasse il mio lavoro. *L'Âge d'or* mi ha permesso di imparare molto, specialmente a livello teorico; grazie ai manuali sulla teoria della traduzione consultati ho approfondito le conoscenze acquisite in classe, e di dare un nome a dei processi che utilizzavo meccanicamente senza saperlo.

La paura del brutto voto all'esame ha lasciato spazio alla voglia di creare una traduzione che potesse invogliare qualcuno a prendere in mano questo romanzo, leggerlo, lasciarsi trasportare a Beirut come è accaduto a me, e a divertirsi nel leggerlo tanto quanto mi sono divertita io a tradurlo.

Sarei molto felice se come Beirut, la notte, anche *L'Âge d'or* un giorno arrivasse sul mercato editoriale italiano.

Ringraziamenti:

Innanzitutto, vorrei ringraziare i miei genitori per tutto il supporto e i sacrifici, e per avermi sempre permesso di diventare quello che volevo essere. Ringrazio mio fratello, anche se ogni volta che torno a casa sei un po' più cresciuto.

Ringrazio Alice, per essere stata un'amica e la migliore compagna di stanza che potessi mai desiderare. Ringrazio Marina, Valentina, Pamela, Lorenzo e Alessandro che ci sono sempre stati e sempre ci saranno. Ringrazio Sara, con la quale condivido la passione per la lettura e molto altro, Alessia e le mie chéries che hanno reso questi tre anni meno faticosi e più divertenti.

Ringrazio Andrés per la pazienza, il sostegno, per tutti gli aerei presi, e quelli ancora da prendere.

Infine, vorrei ringraziare la mia relatrice Licia Reggiani per avermi seguita in questo progetto e l'aiuto.

Bibliografia:

- Mazloum, D. (2018). *L'Âge d'or*. Parigi: Lattes.
- Osimo, B. (2011) *Manuale del traduttore*. Milano: Hoepli.
- Podeur, J. (1993) *La pratica della traduzione: dal francese in italiano e dall'italiano in francese*, Napoli: Liguori editore
- J.-P. Vinay et J. Darbelnet, *Stylistique comparée du français et de l'anglais*, Didier, Paris, 1967.
- Soravia, G. (2006) *La trascrizione dell'arabo in caratteri latini*. Bologna, tipografia del comune di Bologna.

Videografia:

- Diane Mazloum présente L'Âge d'or
<https://www.youtube.com/watch?v=DqkFp9GLHU8>
- L'Âge d'or – Diane Mazloum au livre de poche
https://www.youtube.com/watch?v=VvTL_DhTk4o&t=130s

Sitiografia:

- <http://onorient.com/diane-mazloum-lage-dor-romancer-lhistoire-qui-basculer-27026-20181104>
(ultima consultazione il 20/06/20)
- <https://www.ledevoir.com/lire/541716/le-nauffrage-du-liban> (ultima consultazione il 20/06/20)
- https://www.lemonde.fr/livres/article/2018/10/11/diane-mazloun-dans-le-grand-chaos-libanais_5367800_3260.html (ultima consultazione il 20/06/20)
- https://it.wikipedia.org/wiki/Gradi_delle_forze_armate_francesi (ultima consultazione il 20/06/20)
- <https://www.giornaledellalibreria.it/news-mercato-leditoria-italiana-piace-sempre-di-piu-allestero-3669.html> (ultima consultazione il 20/06/20)
- <https://dasandere.it/il-libano-contemporaneo-storia-di-una-nazione-bella-e-tormentata/>
(ultima consultazione il 20/06/20)
- <https://www.cnrtl.fr/> (ultima consultazione il 20/06/20)
- <https://www.larousse.fr/> (ultima consultazione il 20/06/20)
- <http://www.treccani.it/vocabolario/> (ultima consultazione il 20/06/20)